

Schiavi del gioco e sudditi del gender

Il fascino dell'azzardo travolge il buon senso e spinge all'irrazionalità
Con i 'nuovi diritti' sessuali emerge un piano per sovvertire la società

«**A**ccadde [...] che il 18 Agosto 1913, in un casinò di Monte Carlo, la pallina della roulette finì sul *noir* per 26 volte di fila, e mai sul *rouge*. Osservando una serie sempre più lunga di *noir*, i clienti del casinò cominciarono a puntare ingenti somme di denaro sul *rouge* nella convinzione che non potesse proseguire la sequenza di *noir* e che il *rouge* avesse quindi una probabilità sempre maggiore di uscire nella giocata successiva. Ma si sbagliavano». La vicenda è passata alla storia col nome di *falacia di Montecarlo* ed è raccontata nel volume **Ludocrazia**, un lessico sull'azzardo che, in 58 voci redatte da 27 specialisti, spiega perché il gioco di massa sia tra le principali emergenze della società italiana. Il caso dei 26 *noir* porta a galla l'ingannevole logica del giocatore, in quanto «non si capisce perché le [...] giocate già eseguite, e ormai del tutto immerse nel passato, possano avere influenza sulla giocata che esiste solo nel futuro». Questa affermazione di Edgard Allan Poe (1809-1849) viene utilizzata anche per sottolineare come, negli ultimi decenni, una cattiva divulgazione scientifica abbia indebolito il buon senso della gente, spingendola verso comportamenti irrazionali. Ovviamente la problematica dell'azzardo ha radici e risvolti ben più ampi (il ruolo delle neuroscienze applicate al marketing, gli interessi della finanza evoluta), ma quello degli aspetti culturali e sociali che alimentano i comportamenti compulsivi è un terreno da esplorare, perché solo da lì può partire una solida presa di coscienza. Tale orizzonte costituisce il pregio e, nel contempo, il limite di questo libro che, in alcune voci (*Dipendenza e addiction*, per citarne una), sembra scritto per un pubblico di esperti, in scarsa sintonia col comune lettore alla ricerca di risposte veloci e dirette.

«**H**o scritto questo libro perché, da psicanalista, raccogliendo ansie, inquietudini e sofferenze di



Marco Dotti, docente all'Università di Pavia, e l'economista Marcello Esposito, sono i curatori di questo saggio elaborato in forma di dizionario (ObarroO, 2016, pp. 318, € 16).



Giancarlo Ricci, studioso di Sigmund Freud e saggista, è stato giudice onorario al Tribunale per i minori di Milano (Sugarco, 2016, pp. 236, € 16,80).

tanti giovani intorno ai problemi del loro orientamento sessuale, riscontravo un mondo assolutamente distante da quei discorsi su omosessualità e diritti che vanno per la maggiore».

Così ha spiegato l'autore il 23 giugno a Milano, durante la presentazione di **Sessualità e politica**, un *Viaggio nell'arcipelago gender*, come recita il sottotitolo. Un manuale che, per chiarezza e completezza, si può ritenere il punto definitivo sul tema, quantomeno in base alle conoscenze odierne. Da *abuso* a *vittimismo*, in una sessantina di voci sono analizzate tutte le sfumature d'una questione che, partendo «dalla sfera individuale [...] pretende, in nome dell'uguaglianza e di nuovi diritti, di estendersi all'intera comunità». Uno dei passaggi più intensi e su cui sarebbe necessaria un'approfondita riflessione prima di procedere con decisioni di carattere legislativo, sta nella differenza radicale tra i concetti di bambino e di figlio. «Si nasce Figli ma dobbiamo diventarlo. In che senso? Se non si diventa figli si rimane Bambini, *puer*. Il *puer* eterno è la condizione di 'anima bella' che la nostra contemporaneità predilige, pur di evitare le complicazioni e le responsabilità implicite nello statuto di Figlio. Il *puer* è l'oggetto di trastullo dei genitori, il loro giocattolo colmato di premure e di attenzioni. Il Figlio no: è colui che questiona, che rompe gli schemi imposti, che vuole andare, scalpita, che si allontana dalle protezioni ovattanti della mamma e dalle promesse rassicuranti del papà». L'ideologia gender tende a scardinare questa realtà e a riproporla in termini semplificati, con l'intento di «trasmettere la convinzione che ormai la genitorialità è acquistabile per via biotecnologica e può essere indipendente dal sesso dei genitori». Un libro da leggere, rileggere e meditare, per comprendere un fenomeno che, anche in Italia, si è ormai imposto sui mezzi di comunicazione, così come nel cinema, nella musica e in ogni altra espressione della cultura di massa.



Videosegnalazioni

Ha raccolto quasi 350 mila visualizzazioni il breve filmato 'Le domande degli immigrati agli italiani' che per sottotitolo porta una frase dello scrittore marocchino Tahar Ben Jelloun: «Siamo sempre lo straniero di qualcun altro». I quesiti vanno dai più banali, come la filippina che chiede perché i ragazzi italiani si tolgono le sopracciglia, a temi che investono la sfera sociale (le donne dell'est viste come coloro che rubano i mariti alle italiane) e quella politica (l'iraniano che spiega la differenza fra immigrati e rifugiati). Montaggio veloce, battute simpatiche e una conclusione che fa riflettere, affidata a un ragazzo senegalese: «Pensate sia facile sfidare la morte su un gommone per cercare una vita migliore?». Inquadrare con lo smartphone il codice in alto per visualizzarlo.